

BAREZZI STEFANO

Pittore, nato a Busseto il 16 novembre 1789; morto a Parma il 4 gennaio 1859.

Fu allievo a Busseto del concittadino Giuseppe Cavalli, quindi, a Cremona, di Giovanni Motta e del Legnami, fintanto che, ammesso all'Accademia milanese di Brera, vi compì i corsi regolari di studio sotto la guida del prof. Bertoli.

Nella capitale lombarda frequentò anche la scuola privata di Giuseppe Bossi, profondo conoscitore e studioso appassionato delle opere di Leonardo da Vinci, il quale, proprio in quel periodo, era intento a ricavare, con lavoro paziente, copia del celebre Cenacolo. L'amicizia col Bossi ebbe notevole influenza sulle attitudini artistiche del Barezzi, il quale si orientò decisamente verso il restauro dei dipinti dei grandi maestri italiani.

Le pessime condizioni di conservazione del Cenacolo leonardesco suggerirono al giovane pittore bussetano il perfezionamento della tecnica di trasposizione degli affreschi, nella quale già s'era provato il ferrarese Francesco Contri senza tuttavia pervenire a risultati del tutto soddisfacenti.

A Stefano Barezzi va attribuito il merito di avere migliorato il metodo Contri nella sua applicazione: i primi esperimenti, tentati nel 1819 sopra alcuni affreschi di Marco d'Oggiono esistenti nella soppressa chiesa della Pace in Milano, ebbero esito felice; l'anno seguente egli fu incaricato di staccare due affreschi di Aurelio Lovini nella chiesa di San Vincenzino e, nel 1821, altri di Bernardino Luini nella Villa della Pielucca presso Monza, la cui destinazione ad uso agricolo avrebbe finito con il compromettere irreparabilmente quelle opere d'arte, che poterono così essere trasferite nelle sale dell'ex Palazzo Reale di Milano e che attualmente figurano per lo più in private collezioni.

Ma l'ambizione del Barezzi era quella di porre mano al Cenacolo di Leonardo, conservato nel refettorio dei Domenicani presso la chiesa di S. Maria delle Grazie, rovinato in parte per l'ignoranza di quei religiosi, che nel 1652 aprirono nella parete una porta tagliando le gambe a Cristo ed agli Apostoli; dal Bellotti nel 1726 e dal Mazza nel 1770, la cui opera di restauro si risolse in una deturpazione dell'insigne dipinto; infine dall'incuria nella quale fu tenuto il locale, trasformato nel periodo di dominazione francese persino in stalla.

Nel 1821 il Barezzi ottenne dal Governo l'incarico ufficiale di procedere alla trasposizione su tavola del celebre affresco, ma l'impresa fu impedita dalla diffusione di voci allarmistiche secondo le quali il Cenacolo, una volta rimosso, sarebbe stato inviato a Vienna ad ornare il palazzo dei sovrani d'Austria.

L'operazione venne pertanto fatta sospendere dalle autorità con un pretesto e non poté essere ripresa che nel febbraio 1853 dopo una serie di esperimenti eseguiti dal Barezzi alla presenza di una speciale commissione che annoverava tra i suoi membri artisti di chiara fama, quali l'Havez, il De Antoni, il Molteni, il Servi ed altri.

Le cautele adottate dall'Accademia di Belle Arti sono comprensibili se si considera l'importanza del lavoro e la responsabilità che gravava sui promotori dell'iniziativa. La commissione, sulla scorta delle prove eseguite, espresse parere favorevole ed il pittore bussetano iniziò la difficile e delicatissima operazione, che fu ultimata nel luglio 1855.

Senza ricorrere al pennello, egli fece ricomparire le tinte e le linee originali, eliminando le alterazioni apportate dai ridipinti e dando in tale modo il via a quel radicale restauro che soltanto un secolo dopo sarebbe stato attuato e che avrebbe ricondotto l'affresco al suo primitivo splendore.

La cura di Stefano Barezzi fu volta particolarmente alla conservazione delle insigni opere pittoriche e dei monumenti antichi e si deve fra l'altro al suo intervento se la grandiosa cupola di Bramante, fatta

erigere nella chiesa di S. Maria delle Grazie da Francesco e Ludovico Sforza, non fu manomessa con un restauro che avrebbe deturpato quel leggiadro monumento.

Come pittore lasciò numerosi quadri a soggetto sacro e profano, che gli procurarono consensi di pubblico e di critica.